



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/gespenster>

# GESPENSTER

- RECENSIONI - CINEMA -



In una Berlinale il cui concorso sembra impolverato da una patina di noia e prevedibilità, era lecito attendersi un'eccezione da Christian Petzold, regista proveniente dal clan del documentarista Harun Farocki (qui in veste di co-sceneggiature), nonché autore di uno dei migliori film tedeschi degli ultimi anni come *Die innere Sicherheit*, dedicato alla questione quanto mai attuale del passato terrorista della Germania, come dimostrano le polemiche sulla mostra dedicata alla RAF che si è aperta a nei giorni scorsi a Berlino. E invece no, una nuova delusione. Petzold conferma il suo talento registico, costituito da uno stile scarno ed essenziale, o meglio *asettico*, che scenograficamente trova il suo ambiente ideale nei corridoi bianchi o privi di colore di ospedali e case di correzione, e la sua più compiuta espressione nelle immagini bluastre e silenziose delle telecamere a circuito chiuso, ormai un vero e proprio marchio di fabbrica dei suoi film. Sembra, tuttavia, non trovarsi a suo agio con il doppio registro narrativo della sceneggiatura, in parte ispirata ad un racconto di Pavese su due ragazze prima iniziate all'arte e poi abbandonate una volta "intossicate" da due artisti, in parte una rielaborazione delle fiabe dei fratelli Grimm, in cui i bambini spariscono misteriosamente. *I fantasmi* (*Gespenster*, appunto, in tedesco) sono quelli di Françoise, una donna malata, che continua a vedere dovunque la figlia rapita quindici anni prima, e crede di riconoscerla in Nina, adolescente sbandata che a sua volta cerca il fantasma dei suoi sogni, quella che chiama la "regina", nella coetanea Toni, incapace di prendere sul serio i suoi sentimenti. Il comune denominatore è quindi una disperata mancanza di amore e la sua continua ricerca, caratterizzata da una cecità che non può che portare altra sofferenza. Pur privilegiando la vicenda di Nina, la sceneggiatura, già debole, oscilla senza convinzione tra lei e Françoise, e Petzold torna a riproporre una serie di moduli stilistici e tematici da lui già ampiamente affrontati (la perdita del figlio, il furto come compensazione affettiva, e il topos dell'automobile come sostituto dell'abitazione e simbolo di precarietà esistenziale), contando un po' troppo sull'indulgenza dello spettatore che dovrebbe giustificare come automaticamente *d'autore* tutto ciò che è semplicemente irrisolto.

[Febbraio 2005]

**regia:** Christian Petzold **sceneggiatura:** Christian Petzold, Harun Farocki **fotografia:** Hans Fromm **montaggio:** Bettina Böhler **scenografia:** Kade Gruber **musica:** Stefan Will, Marco Drechkötter **interpreti:** Julia Hummer, Sabine Timoteo, Marianne Basler, Aurélien Recoing, Benno Fürmann **produzione:** Schramm Film Koerner + Weber, Les Films des Tournelles, ARTE, Bayerischer Rundfunk **durata:** 85' **origine:** Germania 2005